

La Voce del Silenzio

1. “La Poesia”

Mentre calava la sera su quelle distese arate e seminate dal piombo, cinque soldati, lasciati indietro giorni prima dal loro plotone durante una ritirata, si riunirono nel calore non scontato del loro accampamento di fortuna, attorno a un falò scoppiettante acceso dal Ricciolo Calibano. Il giovane soldato si era preso il compito di provvedere alle razioni per il gruppo e quella sera aveva scelto di scaldare sul fuoco vivo delle sbiadite e malconce latte di fagioli.

Servì prima le due ragazze del plotone: Edith e Tengin, finite sul fronte a causa della carenza di nuove leve; poi andò da Sheldon, uomo di molte, troppe parole, che aborrisce la guerra tanto quanto ne apprezzava le conseguenze; per ultimo servì Jason, l'unico del VI Reggimento Fanteria arruolatosi volontariamente. Calibano, invece, pareva essere lì solo perché gli avevano detto di andare al fronte: aveva eseguito gli ordini, senza discutere.

Prima di sedersi, batté il suo cucchiaino sulla razione per richiamare l'attenzione e prese parola con una solennità inaspettata e inconsueta, date le circostanze tutt'altro che pompose di quei giorni: «Prima di iniziare, amici, vi chiedo un attimo di attenzione: dopo la ritirata, ho avuto tempo di riflettere un po', e non riesco a togliermi di mente un'antica poesia. Ora, se permettete, la reciterò».

«Ah, adesso ti improvvisi pure esperto di poesia?» Sghignazzò Jason, troppo affamato per voler perdere tempo con tali elucubrazioni intellettuali. Le ragazze, tuttavia, sembravano curiose, e insistettero perché Calibano continuasse il suo discorso. Smorzati così gli sbuffi di Jason, dopo una breve pausa riprese, recitando quella che più che una poesia pareva piuttosto una filastrocca:

*«Se nel mondo esistesse un po' di bene
ed ognuno si considerasse suo fratello,
ci sarebbero meno pensieri e meno pene
ed il mondo ne sarebbe assai più bello¹»*

Nell'accampamento calò un silenzio singolare: dopo lunghi mesi di guerra erano diventati insensibili al rumore; il silenzio gli causava una sensazione di leggero disagio. La guerra, finché sei un soldato semplice e sei obbligato a combatterla, ti priva di qualsiasi facoltà di pensare. La riflessione cede, si vive solo di azioni e ci si ubriaca di presente, gonfio di paure e cieco di futuro, dal momento che chiunque potrebbe privartene in ogni istante. Per la prima volta dopo molto tempo però, quella sera, tutti affamati e consapevoli che quella fame non sarebbe stata saziata da quelle poche cucchiainate di fagioli, si iniziarono a interrogare su *quello che erano-loro-lì*: perché, in fondo, la guerra, e cosa ha davvero valore? Prima di procedere, però, Sheldon disse che era necessario capire cosa fossero i valori, per trovarne una definizione soddisfacente prima di lanciarsi nelle elucubrazioni del caso.

«Quindi, cos'è un valore?».

«Beh, io penso sicuramente al valore economico, matematicamente esprimibile per mezzo del prezzo: il valore monetario», così Jason, senza troppo entusiasmo, ruppe il silenzio.

Lo seguì, poco dopo, Edith: «Certamente le cose hanno un valore, ma forse il valore più importante, nonché il primo a cui penso, è quello delle nostre stesse vite: insomma, siamo soldati in guerra, la nostra vita è letteralmente in bilico ogni giorno, siamo mandati qui da gente che se ne sta comodamente al caldo

¹ Pietro Pacciani (1925-1998), poesia recitata in Corte D'Assise durante il processo che lo imputava degli omicidi accreditati al “Mostro di Firenze”.

del proprio ufficio su una poltrona imbottita. Alla fine, le nostre vite valgono come le loro, ma per qualche motivo si sentono legittimati a mandare migliaia di giovani al macello per trarne profitto».

«*Why don't president's fight the war? Why do they always send the poor?*»² Canticchiò Sheldon: «Lo si dice da sempre: *le guerre sono fatte da persone che si uccidono senza conoscersi... per gli interessi di persone che si conoscono, ma che non si uccidono*³, è innegabile che ci sia dell'assurdo in ciò che facciamo, la guerra è la massima espressione della follia dell'uomo, in quanto, a mio avviso, non è che un'estremizzazione delle battaglie degli animali per la conquista dei partner. D'altronde, chi è il *politico* se non una bestia che cerca di conquistare l'opinione pubblica, la sua partner in calore, sempre pronta ad accoglierlo o rinnegarlo o, peggio, lasciarlo agire passivamente? La guerra è un'atrocità immensa, ma necessaria: senza, la nostra specie, ormai emancipatasi da ogni tipo di selezione naturale, si ritroverebbe a dover affrontare il problema della sovrappopolazione e della mancanza di risorse. Attraverso la guerra, invece, si ha a disposizione una soluzione facile, netta e non troppo divisiva: meglio la guerra o una selezione casuale di milioni di persone da eliminare per risolvere il problema?»

Jason assentiva in silenzio. Tengin, nell'ascoltare quel discorso, aveva iniziato a far girare nervosamente tra le dita il suo cucchiaino.

Appena Sheldon ebbe finito Tengin rispose stizzita: «Se credi che sia bene, allora perché non ti sei arruolato volontariamente? E poi, come puoi dire che quest'orrore sia l'unica soluzione? L'esplorazione spaziale? Le energie rinnovabili?».

Jason sospirò, alzando le spalle: «Guardati attorno. Siamo circondati dalla distruzione. Dovremmo esserne terrorizzati, eppure eccoci qui a mangiare fagioli davanti a un fuoco confortante. Non c'è nulla da fare ora come ora: la popolazione mondiale raggiungerà presto i 10 miliardi, troppi per le risorse del nostro *pianetucolo*. Studiando economia, prima di lasciare l'università per rispondere alla chiamata della mia Nazione, mi sono imbattuto nello studio del grande economista britannico Malthus⁴. Bisogna guadagnare tempo! I modi più rapidi sono quelli che ha citato poco fa il nostro compare. Ora, questo non vuol dire che investire nella ricerca e nell'esplorazione sia del tutto inutile, e che non siano necessarie per il futuro dell'umanità, ma è necessario anche avere il tempo per farle fruttare: occorre pazienza. Nel frattempo, l'unica via è liberarsi di un po' di gente».

Per qualche secondo solo lo scoppiettio del fuoco alimentò la conversazione.

Di nuovo, Calibano ruppe il silenzio: «Io credo che i valori siano ciò che nobilita il nostro animo e determina l'Umanità degli Esseri: i valori non sono frutto della natura, possono essere messi in discussione e derivano dalla nostra razionalità. Formiche e animali gregari non sono razionali: hanno qualcosa di innato che li porta a vivere in funzione della comunità, in modo che essa possa prosperare. Questo senso di comunità non deriva però dalla consapevolezza dell'esistenza dei Valori, ma dalla Necessità di sopravvivere. Le risposte a una necessità, dunque, se innate e naturali possono essere considerate come Istinti, mentre quando sono frutto della razionalità del soggetto sono definibili Valori».

Rimasero tutti in silenzio, non una parola. Per un attimo fu come se fossero stati tutti congelati, avevano perso la cognizione del tempo da quando erano stati chiamati a combattere; non avevano più avuto occasione di liberare la mente: erano entrati in un meccanismo di difesa e attacco che fino a quel momento li aveva tenuti prigionieri. Si guardarono tutti negli occhi, avevano una luce diversa, sembravano essersi ritrovati nelle parole pronunciate da Calibano. Dove erano finiti i valori in quel periodo di combattimento? Quei valori e quella razionalità che erano distintivi degli uomini rispetto agli animali? Proprio quei valori avevano totalmente scordato.

² Verso dal brano "B.Y.O.B.", System Of A Down, 2005.

³ Aforisma di Pablo Neruda (1904-1973), poeta e politico cileno.

⁴ Thomas Malthus (1766-1834) aveva evidenziato per primo lo squilibrio tra la crescita geometrica della popolazione e la crescita aritmetica delle risorse quale causa dell'arresto dello sviluppo della civiltà.

2. “La Genesi”

I soldati iniziarono quindi a indagare più a fondo, dovevano sfruttare questa sensazione di vuoto per dipingere il foglio bianco che erano diventate le loro menti. A riprendere il discorso fu Edith: «Calibano, nella poesia che hai citato dicevi che dovremmo considerarci come fratelli. E se dalla *Fratellanza* nascesse il *Bene*? Insomma, se tutti ci considerassimo fratelli, non dovremmo più temere per noi stessi, perché il fratricidio è universalmente riconosciuto come uno dei più grandi delitti che una persona possa commettere».

Sheldon rispose: «Converrai però che il fratricidio, riprendendo la Bibbia, è il crimine più antico dell'umanità: “Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise”⁵, dunque non è così illogico il pensiero del fratricidio e non si può imputare alla Fratellanza la Genesi del Bene».

Edith inarcò un sopracciglio: «Ma l'Uomo odierno, non può in alcun modo essere paragonato a quello delle cosmogonie, non è così? Non solo sono separati da abissi temporali, ma si tratta anche di racconti allegorici, il cui intento è, per l'appunto, veicolare un insegnamento... che in questo caso è proprio un attacco all'invidia e al fratricidio, e prova il mio punto».

Jason, fomentato, disse: «Edith ha ragione! La Fratellanza è sicuramente un valore che sta e dovrebbe stare alla base della nostra visione del mondo... Però forse bisogna allargare un po' il campo: parlare dell'altro come un fratello è limitante e astratto... Credo che dovremmo parlare più che altro di amare l'altro, fare e volere ciò che è bene per il prossimo».

A Tengin brillarono gli occhi: «Ma certo! Parliamo di quella che i Padri della Chiesa chiamavano *Caritas*». Sheldon riprese la parola, entusiasta: «Ora sì che ci siamo: i valori sono ciò che distingue Uomo e Bestia, mentre ciò che li accumuna sono le Necessità, genitrici comuni di Valori e Istinti. Però, Agostino⁶ parlava anche di *Libertà* e Libero Arbitrio, secondo me anche questi sono valori e, soprattutto, sono valori fondamentali».

Tengin ribatté: «Senza dubbio la *Libertà* è un valore: essere liberi è una Necessità, qualcosa che deve esserci a prescindere dalla specie a cui appartiene, ma, d'altro canto, ognuno percepisce la Libertà in modi diversi. Se provassimo a dare una definizione di *libertà*, arriveremmo tutti a conclusioni diverse». Jason, rianimandosi dal suo torpore meditativo, aggiunse: «Io azzarderei di porla alla base dei Valori insieme alla *Caritas*: mi sembrano sufficienti per fare da genitori a tutti gli altri. Se ci pensate, ogni valore è riconducibile all'amare il prossimo e al compiere scelte liberamente. Più semplicemente, non si può pensare di vivere privati della possibilità di scegliere o di “amare” inteso come provare sentimenti e volere il bene di qualcosa o qualcuno».

«Effettivamente» disse Edith, «tutti i valori che mi stanno venendo in mente conseguono all'uno o all'altro; ad esempio, la *Pazienza* è figlia sicuramente della *Caritas*, ma è una libera scelta; dunque, è figlia della *Libertà*. Come possiamo interpretare questa cosa? Una sorta di insieme con delle intersezioni, come in matematica! Che ne dite se queste riguardassero i valori che sono figli sia della *Libertà* che della *Caritas* e, quindi, sono frutto di una scelta libera e dell'amore verso il prossimo?».

«E se fosse figlio della Libertà qualsiasi valore che non si possa imporre?» concluse Calibano con la bocca piena dell'ultima cucchiata della sua razione, «d'altronde, non si può negare che la *Pazienza* non possa essere imposta. Insieme a lei il *Rispetto*, la *Compassione*, la *Fiducia* sono Valori che dipendono sia dalla *Caritas* che dalla *Libertà*. Anche la *Fratellanza* di cui parlava prima Edith: non è forse vero che non è possibile costringere qualcuno a sentirsi fratello di un altro? Invece» una mosca cadde nella tazza di

⁵ Genesi 4, 8

⁶ Agostino d'Ippona (354-430), Padre della Chiesa, filosofo e teologo, nel “De libero arbitrio” sostiene che Dio ha donato all'anima umana, creandola, libertà di scegliere tra il bene e il male.

Calibano, che imprecò e maledisse il mondo. Stizzito, buttò via l'acqua; poi, sospirando, riprese: «Dicevo. Invece sono solo figli della *Caritas*, ad esempio, *Giustizia* ed *Equità*: essi possono essere imposti (basti pensare ai tribunali, presenti in ogni Stato civile), ma derivano dalla Necessità di trattare le persone in modo adeguato, anche se hanno commesso atti immorali o illegali. Se questo non è amore verso il prossimo!». Prese una pausa per pensare. I suoi usuali occhi vitrei, da vacca, erano animati da un lume inedito. Mentre Calibano rifletteva, nessuno aprì bocca, come se ci fosse qualcosa di sacro nel silenzio meditativo del compagno che nessuno voleva profanare. Dopo qualche minuto, ruppe l'attesa, mogio: «Di valori figli esclusivamente della Libertà me n'è venuto in mente uno solo: la Conoscenza. Essa non può essere imposta: deriva infatti dal desiderio profondo di conoscere, che non può essere in alcun modo imposto. Come potremmo conoscere senza volerlo davvero? Per conoscere ciò che ci circonda è necessario prima conoscere ciò che sta dentro di noi.⁷ La conoscenza è dunque un processo lungo e talvolta tedioso, ma innegabilmente di valore: essa deriva dalla Necessità dell'uomo di essere consapevole dell'ambiente che lo circonda. Anche gli animali hanno una Necessità simile, ma nel loro caso si tratta dell'essere in grado di *ri-conoscere* situazioni pericolose o favorevoli. Gli animali, semplificando, hanno la Necessità di sopravvivere che li porta a dover affrontare i fenomeni, mentre noi umani abbiamo la Necessità di capirne in profondità le origini». Il discorso parve chiudersi così.

3. "Il Dilemma"

Dopo ore di silenzio, i cinque soldati erano ancora seduti attorno al fuoco. La terra sotto di loro era umida, l'aria fredda, ciononostante erano immersi nella pace dei sensi: entrambi gli schieramenti si erano ritirati. Niente più raffiche, esplosioni né grida. Il cielo sopra di loro era limpido, punteggiato di stelle che sembravano osservare immobili e indifferenti le sorti degli uomini.

Sheldon, guardando il cielo, fu il primo a parlare: «Mi chiedo se il bene esista davvero o se sia solo un concetto fugace, irraggiungibile».

«Il Bene esiste,» rispose Edith, aspirando sempre la stessa sigaretta ormai lunga un'unghia, «ma non è mai puro, non qui. In guerra tutto si confonde, anche i valori. Diventano fragili, quasi irriconoscibili».

Calibano annuì, il fuoco riflesso nei suoi occhi stanchi. «Ma se non ci fossero valori assoluti, come potremmo distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato? Come potremmo non perderci del tutto?». Jason, seduto poco più in là, stava affilando la sua baionetta. «I valori non sono assoluti,» disse senza alzare lo sguardo. «Sono relativi, ma non come sostenevano quei sofisti! Ciarlatani!⁸ Nel senso, invece, che li capisci solo nel viverli. La *Libertà*, ad esempio: non puoi capirla davvero finché non la perdi. E quando la riconquisti, ti accorgi che non è solo un diritto, ma anche una responsabilità. Essere liberi significa essere consapevoli di quello che si fa». Tengin, che fino a quel momento era rimasta in silenzio, si fece avanti. «Platone diceva che il bene è il culmine di tutto ciò che è bello⁹. Ma qui, in mezzo al fango e al sangue, cosa c'è di bello? E se il bene fosse solo un'illusione per sopravvivere?». Sheldon scosse la testa. «Non è un'illusione. Il bene è nella scelta. È decidere di non diventare come ciò che combattiamo. Anche qui, in questo inferno, ogni volta che scegliamo di restare umani, anche solo per un istante, creiamo la bellezza. E il bello non muore mai.» Rimasero tutti in silenzio per un momento, ognuno perso

⁷ Socrate (470 a.C.-399 a.C.), noto filosofo ateniese, riprendendo l'iscrizione nel tempio di Apollo a Delfi "Conosci te stesso", sottolineava la necessità di conoscere ciò che si è prima di ciò da cui si è circondati.

⁸ I sofisti, insegnanti a pagamento e filosofi nell'Atene del V sec. a.C., sostenevano che i valori erano relativi, riducendo il bene all'utile del più forte.

⁹ Platone (428 a.C.-348 a.C.), filosofo ateniese, nel "Simposio" sostiene che Amore si deve comprendere estendendo il concetto di Bello a quello di Bene.

nei propri pensieri. Il fuoco crepitava piano, le ombre danzavano sulle loro divise sporche e logore. «La guerra, però, ci insegna anche l'opposto, il mondo degli *Antivalori*» disse Edith, soffiando una nuvola densa di fumo: «Ci mostra cosa succede quando i valori crollano: paura, odio, egoismo. Forse per questo ci ricorda quanto siano preziosi la giustizia, la compassione, la solidarietà. Le scorgiamo solo quando tutto intorno è buio. Come sempre: ti accorgi quanto è importante una cosa quando ormai non ce l'hai più». Calibano osservò le braci ardere nel cuore del falò. «Forse è proprio questo il punto» disse piano. «Il bene non è qualcosa di dato, ma qualcosa che si costruisce. Non è una verità eterna e immutabile, ma un impegno costante. Se vogliamo che esista, dobbiamo essere noi a crearlo, ogni giorno, in ogni scelta». «Quindi il bene non è qualcosa che trovi» concluse Tengin. «è qualcosa che scegli. Ogni giorno, anche qui».

Si guardarono l'un l'altro e per un attimo il peso della guerra sembrò alleggerirsi. Il fuoco continuava ad ardere e nella notte, sotto le stelle: sembrava esserci ancora una possibilità.

4. “Utopia”

Mentre sedevano attorno al fuoco e discutevano animatamente in tale maniera, quel Calibano aveva preso altre razioni pronte e le aveva messe a cuocere. Non appena furono calde, la conversazione s'acquietò e il vociare dei cinque militari venne sostituito dal tintinnare dei cucchiari nelle latte. Decisi che era il momento di agire: probabilmente nel vedere un topo grassoccio e grigio parlargli nel bel mezzo di una guerra avrebbero creduto di essere impazziti del tutto, ma speravo che le loro reazioni sarebbero state mitigate dalla distrazione dovuta alla presenza di cibo nelle loro zampe glabre. Non mi sbagliavo. Mi avvicinai lentamente verso di loro per non fargli paura e, dopo essere stato scacciato malamente da Jason, il tizio scontroso, mi misi a chiudere il semicerchio che avevano formato sedendosi su delle pietre; mi sedetti cercando di imitarli, mi schiarai la voce e iniziai a parlare: «Buongiorno, esimi umani!». Jason tirò un urlo e svenne. Mi limitai a un *ops* di circostanza, gli altri soldati non si sconvolsero e tornarono subito a fissarmi. «Da parte di tutta la comunità *topica*¹⁰ della Provincia vi chiedo aiuto: la nostra città è stata distrutta a causa di una guerra intestina! Siamo alla ricerca dell'aiuto di qualche saggio umano che ci consigli come costruirla su fondamenta sociali più solide. Sentendo i discorsi che stavate facendo, ho pensato che magari potreste aiutarci». Dopo qualche minuto di sguardi confusi Calibano fu il primo a parlare: «Ci lusinghi, topo! Io ci sto, ti daremo una mano».

Gli altri soldati, dal canto loro, si limitarono ad alzarsi, facendomi segno di indicargli la strada. Jason si risvegliò appena in tempo per raggiungerci mentre ci dirigevamo verso la grotta dove, di lì a poco, sarebbe stata fondata *Utòpia*.

Arrivati nella grotta, gli diedi carta bianca: sarei tornato da loro all'alba. Gli umani iniziarono subito a discutere su quale fosse il modello politico da seguire e proseguirono ininterrottamente fino al mio arrivo. Quando tornai da loro mi riferirono il loro piano: «Crediamo che il modo migliore perché una società funzioni senza intoppi sia, innanzitutto, mettere il potere nelle mani dei cittadini, che saranno tenuti a rispettare e a far rispettare alcune regole fondamentali. Ne abbiamo discusso tanto, ma abbiamo convenuto su questo: l'unica via per avere armonia in uno Stato è il rispetto di due valori fondamentali: la *Libertà* e la *Caritas*. Dato che non è possibile imporre la libertà, diritto innato di ogni uomo, ogni topo residente sarà libero di scegliere se sottostare alle leggi della Città o se andarsene e abbandonarsi all'anarchia della Natura. Permetterete agli abitanti che lo desiderino di andarsene senza ripercussioni da *Utòpia* e accoglierete a braccia aperte chiunque voglia insediarsi in Città. Per far sì che la *Caritas* sia il fondamento del vostro *modus vivendi* abbiamo ideato uno stratagemma che vi ripagherà, verosimilmente, col passare del tempo: a ciascuno sarà assegnato un lotto di terreno A, da cui prendere il cibo per il proprio sostentamento, e un lotto B, di cui prendersi cura. Ipotizzando la presenza in città

¹⁰ “Della specie dei topi”.

di soli tre topi, che chiameremo Gigio, Jerry e Remì, il nostro modello prevede che Gigio si nutra dal terreno A e coltivi il terreno B, Jerry si nutra da B e coltivi C e Remì si nutra da C e coltivi A; in questo modo la società sarà costruita attorno a un modello di autoconsumo e cura verso l'altro, la *Caritas* per l'appunto. Inizialmente la Caritas sarà imposta per mezzo di questo sistema di rapporti economici, ma con il passare del tempo starà a voi abitanti educare i vostri figli alla cura verso il prossimo: sarà come un *habitus*¹¹ e non sarà più necessario imporla. Quando invecchierete e non sarete più in grado di lavorare la terra vi approvvigionerete da un grande terreno comune nel centro della città che sarà curato nel tempo libero da chiunque voglia farlo per il bene dei cittadini più fragili».

Mi sentivo come in uno stato di estasi: la proposta aveva tutta l'aria di essere perfetta. Mi sorse però un dubbio: «E se qualcuno si rifiutasse di lavorare?».

I cinque borbottarono tra di loro e dopo poco Calibano si fece avanti:

«Semplice: nel momento in cui qualcuno dovesse trovarsi senza cibo, si dovrà recare nel centro della città, dove ci sarà un corno che, suonato, emetterà un suono tanto poderoso da richiamare tutta la cittadinanza in piazza. Una volta accorsi tutti, il leso potrà denunciare il misfatto e l'inadempiente potrà giustificarsi. Quest'ultimo verrà espulso dalla città se la motivazione dovesse essere considerata riconducibile alla pigrizia. Mentre, in caso di malattia, gli sarà chiesto di tornare a lavorare appena si sarà rimesso e, per ripagare la sua assenza, dovrà anche occuparsi del campo comune per tanti giorni quanti sono stati i giorni della sua malattia».

5. “Il Vaneggiare”

«Previdenti, questi umani!» pensai tra me e me. Ma subito quel Jason mi colse alla sprovvista riguardo la religione: «Mi piacerebbe che, nello Stato che stiamo delineando, la religione fosse molto differente dal modello delle tre religioni rivelate; da secoli quelle religioni annebbiano le nostre menti con le illusioni¹² di un culto che prevede l'esistenza e la venerazione di un Essere superiore che governa l'Universo secondo i suoi capricci. Sono convinto, e proverò a spiegarvi il perché, che un Dio buono, creatore e dispensatore di false speranze ostacoli nettamente il principio fondante di Utopia: l'uguaglianza sostanziale¹³ di tutti i cittadini». Comprendetemi: noi topi fino ad allora avevamo praticato un culto che gli umani definiscono *animista*, ovvero credevamo che la divinità fosse parte del nostro mondo, intrinseca in alcuni elementi; in particolare veneravamo i cani e i lupi, in quanto Liberatori del *Grande Male*: i felini.

Ma a stupirmi non ero il solo: i presenti erano penserosi; qua e là qualcuno, non troppo convinto, tentava di controbattere, ma la risposta restava impigliata nelle loro bocche. Solo Calibano avanzò, timidamente, una domanda: «Come è possibile che una religione come il cristianesimo, per cui tutti gli uomini sono fratelli, possa essere in contraddizione con l'ideale di uguaglianza? Più uguali dei fratelli!¹⁴»

¹¹ Per Aristotele l'*habitus* “trasforma in disposizione spontanea quello che in un primo tempo richiedeva uno sforzo consapevole”. (www.treccani.it)

¹² «La religione è l'oppio dei popoli» (1842-43, “Per la critica della filosofia del diritto di Hegel”). Con questa frase il filosofo, politico ed economista tedesco Karl Marx (1818-1883) fa riferimento, dalla sua prospettiva atea, al fatto che la religione sia il frutto di un bisogno sociale che l'uomo ha nella misura in cui si trova in una condizione di miseria sul piano economico: per la «creatura oppressa» la religione, ovvero il fare affidamento a un'entità superiore e a una vita dopo la morte, è l'unica speranza - benché illusoria - che permette all'uomo di sopportare i mali della vita terrena in attesa speranzosa di un futuro migliore.

¹³ È necessario distinguere tra uguaglianza formale di tutti i cittadini di fronte alla legge e uguaglianza sostanziale, ovvero pari opportunità e dignità socioeconomica per tutti.

¹⁴ Non a caso, gli ideali davanti ai quali i rivoluzionari francesi innalzarono la loro bandiera a partire dal 1789 furono come i tre lati di una stessa ipotetica medaglia a tre facce, “Liberté, égalité e fraternité”.

Ma Jason non si fece intimidire dall'obiezione: «Stupidaggini! Vedi che pure tu sei schiavo delle illusioni di cui ci hanno nutrito insieme al latte! A me pare che la realtà sia un'altra: il culto della divinità è da sempre motivo di tensioni sociali e conflitti, da sempre nella storia gli uomini combattono violente guerre di religione per questo motivo, contrarie ad ogni fratellanza ed amor del prossimo! Se vogliamo garantire e preservare l'ordine sociale di *Utopia*, è necessario vietare e ostacolare ogni forma di religione che anche solo ricordi lontanamente quelle tradizionali. Troppo sangue è già stato e continua a essere sparso in nome del *mio*, del *tuo* Dio. Ed ecco che Hobbes può pure andare a casa!¹⁵».

Dopo queste lunghe e accese discussioni, concordarono sul fatto che a *Utopia* l'unica parvenza di religione sarebbe stata l'osservanza degli ideali fondanti della città: la nuova fede si sarebbe basata sulla ragione e sull'osservazione della realtà che ci circonda, poiché l'unica verità è quella tangibile e sperimentabile nel presente, piuttosto che una speranza vana data dalla rivelazione di un qualche profeta, in vista di una potenziale vita dopo la morte e di una felicità ultraterrena nell'amare una divinità che sono stati gli uomini a creare a loro immagine e somiglianza, e non il contrario¹⁶.

L'unica rivelazione sarebbe stata basata sull'immediatamente vero¹⁷: quei soggetti che fossero riusciti a donare prosperità alla civiltà di *Utòpia*, loro sarebbero stati il nostro oggetto di venerazione. In quanto tangibili e osservabili per mezzo dei sensi a partire dalle loro azioni, l'unica condizione necessaria e sufficiente per la comprensione di questa divinità è l'essere dotati di *Ragione*.

6. “La Rivelazione”

Da ultimo, le bizzarre circostanze in cui si erano trovati li portarono a discutere su quali esseri fossero razionali e quali no. Tengin ad un tratto si alzò e, indicando i suoi commilitoni, disse: «Quel Cartesio che inventò il piano cartesiano che tanto ci tormentò ai tempi della scuola, ci può però aiutare su questo: a suo avviso tutto ciò che esiste in natura è una macchina; gli animali sono degli automi guidati da azioni determinate ed istintive: persino il nostro corpo non fa eccezione: ma in noi umani alberga un'anima razionale. Il corpo umano le permette di sfoggiare la nostra razionalità nella messa in scena di comportamenti che non sono il frutto della disposizione dei nostri organi, bensì della nostra consapevolezza di Esseri razionali»¹⁸.

Jason incalzò: «Se dicessi il vero, saremmo costretti a pensare che i futuri cittadini di *Utopia* non siano al nostro stesso livello. Questa è un'assurdità!». Mi guardò e mi porse il palmo piatto; esitante, salii, e, con una punta di ribrezzo, mi pose sulla sua spalla e disse: «Le teorie di Cartesio sono una buona base di partenza, ritengo però errato affermare che la razionalità sia una caratteristica esclusiva degli esseri umani: se non fosse stato dotato di razionalità pensate forse che...», s'interruppe, allora mi presentai: «Aldebrando.», dissi; riprese allora Jason: «...Aldebrando sarebbe venuto a chiederci aiuto?»

Lo sgomento generale aleggiò nel gruppo. In particolare, Tengin gli chiese di essere più preciso. Il giovane soldato le rispose dicendo: «Non trovate, cari commilitoni, che il topo abbia dimostrato di essere andato contro ogni suo istinto animale? Dopotutto è illogico pensare che un topo abbia l'istinto di avvicinarsi ad un folto gruppo di uomini armati fino ai denti, che potrebbero, in un batter d'occhio, farlo diventare una calda pelliccia: questo simpatico ratto è necessariamente *qualcos'altro*! Qualsiasi creatura

¹⁵ Thomas Hobbes (1588-1679), pensatore inglese, riteneva che l'uomo fosse intrinsecamente propenso al conflitto bellico a causa della sua natura e delle sue passioni egoistiche.

¹⁶ Ludwig Feuerbach (1804-1872), filosofo tedesco, smascherò la religione come un'"antropologia rovesciata": non è Dio ad avere creato l'uomo bensì è l'uomo ad avere creato Dio a fronte di un suo bisogno naturale.

¹⁷ René Descartes (1596-1650), filosofo e pensatore francese, ritenne che alla base di ogni verità ci fosse un criterio di evidenza.

¹⁸ René Descartes, nella quinta parte del suo “Discorso sul metodo”, distingue nettamente gli uomini razionali dagli animali riducendo i secondi ad automi semoventi, alla stregua di più moderni “robot”, puramente meccanici, privi sia di sensibilità che di consapevolezza.

che dimostri di riuscire almeno saltuariamente ad opporsi ai suoi istinti, può essere considerata libera da quei meccanicismi che, secondo Cartesio, guidano gli animali, rendendoli di fatto degli automi privi di senno».

«Ebbene, mi avete scoperto!» dissi, «Io, Aldebrando, topo razionale, non sono altro che un'allucinazione. La prossima volta che cucina quel tonto di Calibano, controllate la scadenza delle razioni! È stato un piacere». I soldati erano sgomenti. Prima di lasciarli ai loro deliri, chiesi: «Ma davvero pensavate che in guerra potesse esserci silenzio?». ⁱ

ⁱ *Bibliografia:*

- D'Ippona Agostino. *Le confessioni*. BUR Grandi Classici, 2006.
- Descartes Renè. *Il discorso sul metodo*. Editori Laterza, 1998
- Tommaso Moro. *Utopia*. Feltrinelli Universale economica, 2016
- F. W. Nietzsche. *Genealogia della Morale*. BUR Classici, 2001.
- Sani A., Linguiti A. *Sinapsi, storia della filosofia, protagonisti, percorsi, connessioni. Vol. 1,2,3*. Editrice La Scuola, 2023.